

Il presidente della CEI e un osservatore laico  
in dialogo sui valori del nostro tempo.

**MATTEO**

**ZUPPI**

**NON**

**ARRENDIAMOCI**

**A CURA DI EDOARDO CAMURRI**

**WALTER**

**VELTRONI**

Rizzoli

Matteo Zuppi  
Walter Veltroni

# Non arrendiamoci

a cura di Edoardo Camurri

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18209-6

Prima edizione: maggio 2023

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Non arrendiamoci



Introduzione  
*di Edoardo Camurri*



## Bisogna coltivare il nostro giardino

*Nel 1755 un terremoto colpì la città di Lisbona rendendola al suolo. Era il giorno di Ognissanti. E le Chiese erano piene di fedeli in preghiera. Su duecentomila abitanti, i morti furono sessantamila, i feriti invece furono tutti gli altri.*

*Lisbona rappresentò la fine di molte cose: della fiducia in un Dio brandito come Ente supremo ordinatore del Cosmo, ma anche della fiducia che il mondo potesse essere raddrizzato grazie alla promozione della ragione umana a ruolo di portavoce di una natura sadica.*

*Lisbona fu l'avvertimento che ricordò a tutti la fragilità di queste pretese.*

*E fu per amore di Lisbona, che Voltaire presentò al mondo il suo *Candide*; un personaggio ingenuo,*

*testardamente gentile, perennemente raggirato dagli umani e dalla sorte.*

*Candide è forte della sua innocenza, non muore mai; il suo è un mondo in cui si vive; in cui, senza eroismi, ma un po' come l'erba cresce, non ci si arrende. Per questo i cantori delle ideologie crollate a Lisbona passano tutto il tempo a tentare di conquistarne lo spirito. Lo fanno perché è lo spirito che a loro manca. Sono predatori, e hanno sete.*

*Dinanzi a tutto questo, Candide ascolta le ragioni di tutti; è gentile; ma poi, a un certo punto, se ne va a spasso. È una ginestra: alla fine vuole solo vivere e far nascere qualcosa di cui prendersi cura. E non gli importa più di tanto se per farlo deve stare sulla lava o sulle macerie.*

*«Bisogna coltivare il nostro giardino», sono queste le ultime parole di Candide ed è da queste parole che inizia questo piccolo libro che speriamo un po' gli assomigli.*

*Come sta il nostro giardino? Per provare a rispondere a questa domanda, è importante ricordarsi di Candide, interiorizzarne lo sguardo, avere la forza di prendere e di andarcene via fischiettando*

*ogni volta che sentimenti come egoismo, paura, indifferenza, tristezza, dolore – sventolando la bandiera di tutta la drammatica insensatezza del mondo – provano a catturarci dentro quelle presunte forme di dominio e di calcolo che danno forma alle guerre, ai nazionalismi, alle chiusure, disincantando il giardino che abbiamo ricevuto e che, nonostante tutto, non ci arrendiamo ad abitare.*

*Le vicende particolari di Candide sono il mondo, ciò che attraversa la sua coscienza è ciò che attraversa tutta la sua epoca. Interno ed esterno, particolare e universale, mio e tuo, vengono separati soltanto da chi pretende di governarli e di sfruttarli.*

*Il giardino è invece sempre il luogo della prossimità, della connessione tra i viventi. Non esiste e non abbiamo bisogno di altro.*

*Ed è per questo che il dialogo che state per leggere è iniziato parlando di amicizia.*